

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 2

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Museo d'arte moderna, Lugano: Chaim Soutine

È con grande emozione che ho visitato al Museo d'arte moderna di Lugano la mostra di Chaim Soutine.

Un'emozione profonda di fronte alle sensazioni forti e vibranti a volte misteriose e magnetiche tali da suscitare continue alternanze di tensione interiore in cui poesia, incanto, inquietudine, repulsione si manifestano in sfuggente e febbrile successione. All'inizio si è come rapiti dalla furia creativa di questo geniale artista poi lentamente la drammaticità delle forme e dei colori si fa più chiara e ogni tela diviene opera in se stessa completa e rivelatrice della straordinaria avventura artistica di questo timido e scontroso pittore russo di origine ebraica.

Chaim Soutine nasce a Smilovitchi, villaggio della Lituania, da una famiglia ebrea nel 1893. A sedici anni dopo aver frequentato un corso di disegno, incontra Michael Kikoine, pittore e con lui parte per Vilna dove frequenta la locale Accademia di Belle Arti. Nel 1913 Soutine è a Parigi preceduto dall'amico Krémègne. Alloggia alla Ruche dove conosce letterati e artisti fra cui Chagall, Blaise, Cendrars. Frequenta le avanguardie ma studia con grande amore le opere degli antichi fra i quali Tintoretto, Goya, Rembrandt accanto a Corot e Cézanne.

Conosce nel 1915 Modigliani che lo presenta a Zborowski, Zbo per gli amici, collezionista e gallerista, originale mercan-

te d'arte protettore dei pittori «maledetti» di Montparnasse. In questo periodo dipinge molto, nature morte, ritratti e autoritratti e molti paesaggi. Zbo induce Soutine nel periodo 1919 – 1922 a soggiornare prima nei Pirenei, a Céret, poi a Cagnes sulle Alpi marittime.

Nel 1923 egli torna a Parigi e viene notato da un collezionista americano che gli compra più di cento quadri. Nel 1925 comincia a cimentarsi nella tela de «Il bue squartato» con chiaro riferimento alla pittura di Rembrandt così come si interessa alla serie dei valletti e dei personaggi in uniforme («Il Fattorino»). Nel 1928 in Provenza incontra i coniugi Castaing che lo invitano a passare le estati nella loro villa presso Châtres. In questo periodo relativamente tranquillo Soutine dipinge paesaggi, animali e ritratti femminili. Nel 1937 il pittore si lega a Gerda Groth, ebrea tedesca con la quale vive prima a Parigi poi a Civry. Durante la guerra la donna viene internata in campo di concentramento. Nel 1941 Soutine si ritira a Champigny-sur-Vende con una nuova compagna. Già da tempo sofferente di ulcera, le sue condizioni di salute in seguito ad un forte attacco di ulcera perforante peggiorano improvvisamente fino alla morte che avviene il 9 agosto del 1943.

È assai difficile parlare di Chaim Soutine poiché il rischio che si corre è quello di cadere in una visione parziale, impressionistica e aneddotica in riferimento alla sua vita e al suo personaggio. La natura schiva, irrequieta, aggressiva di questo artista che sfugge la folla per isolarsi, l'infanzia miserissima dominata dalla fame e

dal primitivismo della cultura contadina, una vita stregata dall'arte e dalle sue pericolose seduzioni può senza dubbio contribuire a creare intorno alla sua esistenza una sorta di mito e di leggenda talmente affascinante ed appetibile da indurci a dimenticare la pienezza della sua opera.

«L'immersione nella pittura è così completa da risultare quasi senza paragoni anche nell'arte moderna che pure è ricca di vite estreme, di perdizioni, di esistenzialismi» (Catalogo Electa).

Di questo timido, piccolo ebreo della Bielorussia si sa che giunge a Parigi nel 1913 appena diciannovenne dopo un periodo di studio artistico a Minsk e a Vilna al seguito di altri pittori lituani esuli, come lui, in Francia. Soutine comincia così a frequentare con altri compagni, giovani, randagi e poveri al pari suo i quartieri di Montmartre così ricchi di vita disperata dove l'arte, la poesia, la sregolatezza, la perdizione costituiscono la trama su cui si vanno tessendo, in un continuo alternarsi di speranze e di sconfitte, le vite dissolute e tormentate di tanti giovani artisti. Artisti quasi sempre ai margini di una società che ora li esalta, ora li condanna all'isolamento, alla solitudine, alla povertà. Soutine non si lascia trascinare dalla vita facile dei tabarin o dei piccoli teatri, egli preferisce l'incontro con le opere dei grandi maestri del passato e trascorre ore e ore nei musei a studiare i suoi preferiti, Rembrandt, El Greco, Goya, Chardin, Courbet e frequentando quotidianamente i grandi nomi della capitale francese degli Anni Venti come Chagall, Zadkine e Modigliani divenuto presto suo amico ed estimatore. Naturalmente sono anni duri di grande povertà, anni che lo vedono protagonista di quella vita bohème che lo spinge a frequentare il café de la Ronde, gestito da Victor Libion,

gli atelier gelidi de la Ruche o de la Cité Falguière dove si discute sull'arte e sul suo destino, dove si stringono sodalizi e amicizie, dove si arriva a morire di malattia o di degrado.

Soutine sembra rimanere un solitario deciso a continuare a portare avanti la propria ricerca pittorica con accanita e persistente vocazione. Lo studio della pittura antica si esprime in Soutine nella volontà della immersione totale e completa nella pittura; il suo itinerario segue una concezione dell'arte in cui vita e pittura coincidono in modo così assoluto che l'espressione artistica diviene l'unico mezzo possibile in cui possa manifestarsi la disperata e tanto anelata ricerca interiore. È la sua stessa natura quindi a guidarlo nell'opera d'arte, l'artista è sempre se stesso sia nei paesaggi di Céret e Cagnes, fotogrammi rabbiosi e aggressivi di altissima poesia sia nelle nature morte interiorizzate come luogo psicologico, sia nella serie impressionante degli animali uccisi, polli, tacchini o in quel groviglio di colore, di sangue, di materia che fa de «Il bue squartato» un'opera profetica di «disperata bellezza», sia ancora nelle figure femminili o nei ritratti in uniforme in cui Soutine cerca di cogliere sempre il tratto individuale e recondito dell'essere umano. Nei chierichetti, nella serie dei pasticceri, o nei camerieri egli trova pur sempre l'impronta umana, la tristezza o la rassegnazione, la gioia o la passiva contemplazione.

Ma sempre Soutine è dentro la sua opera; «solo quando la vita e la passione sono colme, debordanti, obbligate quasi a riversarsi nella pittura, prenderà corpo l'opera... le due entità sembrano unite per il tramite formato da braccio, mano, pannello... e Soutine depone la sua anima appassionata sull'opera lasciando in essa

un'impronta che continua a bruciare silenziosa e occulta come una brace o come un nucleo irradiante» (Catalogo Electa).

Il periodo di Céret e poi di Cagnes (1919-1922) sulle Alpi marittime é forse il paeriodo di maggior sofferenza per l'artista. La violenza espressiva, l'apparente disordine, la drammaticità, quella costante agitazione che viene dal profondo lo inducono a deformare i paesaggi che contempla, ma tale deformazione rivela l'adeguamento e forse la coincidenza del suo ritmo interno, psicologico, spirituale e vitale al ritmo della natura per cui le strade, le case, gli alberi sono parte inscindibile di questo ritmo interiore e solo per questo ne escono deformati. Per questo ancora i suoi quadri emanano bellezza e turbamento di fronte alla nudità dell'essere. I paesaggi, le nature morte e i tanti ritratti sono i temi fondamentali dell'arte di Soutine. Solo apparentemente essi possono considerarsi distinti e diversi. Certe nature morte dipinte tra il 1922 e il 1925 si possono leggere come un paesaggio. Le forme sono ora volumi nello spazio poco profondo, contenuto in una composizione a impianto ellittico. «L'apparizione di un'immagine messa a fuoco chiaramente, identificabile, centrale e nettamente localizzata nello spazio è una caratteristica comune delle nature morte ma anche dei paesaggi e dei ritratti» (Catalogo Electa). Basti pensare alla «Donna in rosso» (1923), il «Chierichetto» (1927) o il celebre «Il fattorino» (1925). Ma il tratto unico è distintivo che lega e crea unità nella materia è senza dubbio il colore. Tutto ciò che avviene nei quadri di Soutine, la bellezza della forma, «le essenze espresse, i drammi, le tristezze, le disperazioni, la preghiera degli uomini, la manifestazione della materia terrestre e naturale, tutto avviene attraverso il colore». Come un demone che possiede l'artista esso vive in maniera pregnante e traboccante nelle

tele di Soutine; come l'autore esso non sta mai sulla superficie ma si cala nella sostanza del mondo e degli uomini.

I bianchi, i rossi, i gialli, i verdi sono sempre diversi come innumerevoli e indescrivibili sono gli stati d'animo e i colori della natura e degli oggetti. Il colore è l'anima stessa di Soutine, ora fluido, ora denso ora maestoso e traboccante esso segue l'emozione violenta della mano dell'artista.

Dopo l'incontro con i coniugi Castaing (1928) Soutine è già un pittore conosciuto e apprezzato eppure la sua inquietudine di uomo non accenna a diminuire. Alla fine degli Anni Venti e durante gli anni Trenta i personaggi di Soutine sono più calmi, più distanti, forse più rassegnati. Anche il posto che occupano sulla tela tende a ritrarsi, ad assumere proporzioni più equilibrate, il contorno è più chiaro, più nitido, il personaggio prende posto in una scena reale non è più completamente chiuso in se stesso. Anche i paesaggi diventano più armonici.

Il famoso albero di Vence (1929) dipinto più volte da Soutine, occupa una posizione un po' arretrata al centro della tela, i rami si dispiegano catturando la luce, l'albero respira, ha una sua presenza plastica, c'è una panchina verde sotto e una persona è seduta su di essa. Consocio della grande lezione della pittura tradizionale, Soutine ricerca fino alle ultime opere l'unità tra forma e contenuto cercando di «coniugare la chiarezza della struttura formale con la chiarezza della visione espressiva». Obiettivo ch'egli non dimentica mai e che forse per questo lo rende così unico e diverso dagli artisti a lui contemporanei.

La rassegna curata da Rudy Chiappini, direttore del Museo d'Arte Moderna, ha carattere antologico e presenta oltre ottanta opere che abbracciano il periodo 1915 – 1943.

Esse provengono dai più grandi musei di tutto il mondo oltre che da collezioni private. Una mostra unica, irripetibile di cui già si parla con la dovuta risonanza su riviste e quotidiani di oltre frontiera. Pochi altri autori del Novecento hanno saputo come lui far tesoro dell'arte antica così come dei primi fremiti del modernismo e pochi altri hanno saputo come lui anticipare almeno di vent'anni la svolta dell'informale maturata, dopo la sua morte, in altri artisti come Pollock, De Kooning e Dubuffet.

Primavera concertistica 1995

Dopo i Concerti d'Autunno è ripresa a Lugano al Palazzo dei Congressi l'attività musicale con l'edizione '95 della Primavera concertistica. Quest'anno alla tradizionale lista di orchestre ospiti della primavera tra cui l'Orchestra Filarmonica della Scala, la Philharmonia Hungarica, l'Orchestra del Festival di Budapest, l'Orchestra Nazionale Russa, si aggiungeranno tre spettacoli musicali di straordinario contenuto artistico. Mi riferisco all'«Orfeo» di Claudio Monteverdi, unica serata in cartellone al teatro Kursaal, al balletto classico «Il lago dei cigni» che appartiene all'élite di questo tipo di spettacoli e al gruppo Kodo, stupefacenti artisti dell'isola di Sado (Mare del Giappone) con miti, magie, danze e leggende del Paese del Sol Levante.

Uno spettacolo a parte, fuori abbonamento, si può definire il concerto dei Wiener Sängerknaben che porteranno il loro messaggio di giovanile gaiezza, testimoni di una tradizione secolare nella storia della musica che risale addirittura all'età rinascimentale. La gamma dei solisti comprende tre diversi settori, il canto il ballet-

to e gli strumenti musicali. Per il canto saranno presenti Marilyn Hill Smith, soprano, Della Jones, mezzosoprano, Russel Smythe, baritono. Nel balletto ricordiamo Elena Kamenskin e il Primo ballerino Andrei Musorin. Infine per gli strumenti musicali il giovanissimo Andrea Zumthor diciassettenne, Cristoforo Pestalozzi, sostituto del primo violoncello solista all'Orchestra dell'Opera di Berlino e il giovane clarinetista Fabio di Casola, luganese, vincitore del Primo Premio al Concorso di esecuzione musicale di Ginevra.

Convegno su Carlo Cattaneo

L'associazione Carlo Cattaneo in collaborazione con il Consolato d'Italia e la biblioteca cantonale ha organizzato venerdì 17 marzo un incontro di riflessione sull'opera di questo grande politico italiano chiamando in qualità di conferenzieri quattro studiosi: Carlo Agliati, Luigi Ambrosoli, Raffaello Ceschi e Carlo Moos. Carlo Cattaneo, esule per ragioni politiche nel canton Ticino durante i difficili anni del Risorgimento italiano, visse questa esperienza con tale partecipazione ed operosità tanto da divenire un ticinese di adozione dimostrando con lungimiranza e intelligenza un interesse attivo per i problemi del Paese che con generosità lo ospitava. Nel piccolo e povero Ticino della metà dell'Ottocento dove c'era soprattutto bisogno di idee e di progetti Cattaneo trovò rispondenza e collaborazione in virtù delle quali si sentì stimolato a offrire il suo ingegno e la sua intuizione per la crescita civile di una Terra ch'egli evidentemente sentiva sempre più vicina. Carlo Agliati ha ricordato le amicizie che Cattaneo coltivò in Ticino soprattutto quelle con Stefano Francini, con i fratelli Ciani, con Pasquale

Lucchini e Luigi Lavizzari, mentre Luigi Ambrosoli ha parlato del contributo forse il più interessante e determinante per la vita del Cantone e cioè la progettazione e l'attuazione di una riforma degli studi superiori che diede poi vita al Liceo Cantonale dove egli stesso tenne la cattedra di filosofia. Il suo principio di educazione si basava sul fatto che essa doveva essere un compito dello Stato e, in una dimensione assai moderna, riteneva indispensabile che il sapere fosse il più possibile unitario con una giusta integrazione delle materie uma-

nistiche con le materie scientifiche nel segno di una cultura intesa come strumento di utilità pubblica.

Raffaello Ceschi ha ricordato nella sua relazione il contributo di Cattaneo alla bonifica del Piano di Magadino dimostrando ancora una volta come egli anticipasse con grande larghezza di vedute problemi ancor oggi validi e attuali.

Lo stesso discorso vale per il grande progetto che fu caro all'esule italiano della trasversale ferroviaria alpina di cui ha parlato Carlo Moos.

BRUNO CIAPPONI LANDI

Echi culturali dalla Valtellina, Bormio e Valchiavenna

La premiazione del concorso letterario "Renzo Sertoli Salis"

Si è conclusa con la consegna dei premi, svoltasi a Tirano e a Sondrio, la prima edizione del Concorso letterario riservato alla poesia che il Lions Club Sondrio Host ha istituito, con i Comuni di Tirano e Sondrio, la Fondazione Pro Valtellina, il Credito Valtellinese, la Famiglia Sertoli Salis, la Salis s.r.l. ed il Museo Etnografico Tiranese, per onorare degnamente la memoria

del prof. avv. Renzo Sertoli Salis, preminente figura di storiografo e umanista valtellinese scomparso nel 1992.

L'esame delle numerose opere partecipanti e l'attribuzione dei premi sono stati affidati ad una giuria composta in prevalenza da poeti come il presidente Giancarlo Majorino, Giorgio Luzzi e Grytzko Mascioni e da uomini di cultura come il servita valtellinese-milanese padre Camillo De Piaz e il successore di Renzo Sertoli Salis alla direzione del Bollettino della So-